

Dura presa di posizione dei medici chirurghi e degli odontoiatri veneti
«Si rinuncia ai gettonisti italiani, per far spazio agli stranieri»

L'Ordine preoccupato: «Penalizzati i colleghi che rispettano le regole»

LE REAZIONI

L'avvio del reclutamento di medici stranieri provvisti di titoli non riconosciuti in Italia è accolta con "forte preoccupazione" dai dirigenti della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri del Veneto, lesti a sollecitare la Regione affinché «si faccia promotrice, presso il ministero della Salute e la Conferenza delle Regioni, dell'istituzione in ogni Ordine territoriale degli Elenchi speciali temporanei a cui iscrivere i professionisti extracomunitari che abbiano ottenuto il riconoscimento dei titoli da parte della Regione».

«Proponiamo l'istituzione di una commissione regionale che coinvolga l'Università per la valutazione dei curriculum e gli Ordini per le loro funzioni istituzionali», chiarisce Filippo Crimi, il presidente dell'Ordine di Padova. Che non nasconde timori e perplessità: «La misura adottata dalla Regione poteva avere una giustificazione eccezionale solo nel contesto emergenziale del 2020 e negli anni immediatamente successivi. Oggi sembra che si voglia rinunciare all'impiego dei medici italiani, gettonisti, per far largo ai medici stranieri. Non abbiamo mai condiviso l'utilizzo dei primi ma mai ci saremmo aspettati che si rinunciassero a medici italiani laureati e abilitati, molti dei quali anche specialisti, adeguatamente formati dalle nostre università, per affidare i nostri pazienti a medici stranieri extracomunitari senza adeguate garanzie così come previsto dalle leggi sul riconoscimen-

to dei loro percorsi formativi. Non vorremmo che la cura fosse peggiore della malattia...».

Punto centrale, l'adeguatezza professionale dei nuovi assunti e le relative verifiche: «La valutazione dei titoli di studio esteri per medici o odontoiatri o per tutte le altre professioni sanitarie e dei relativi requisiti, ricordiamo in particolare gli infermieri, resta di esclusiva competenza ministeriale ma tale funzione potrebbe essere delegata alle Regioni attraverso un congruo controllo di qualità e sicurezza».

La criticità nasce da una precisa circostanza: «I professionisti impiegati in deroga non risultano iscritti agli Ordini professionali, e non possono accedere al Sistema sanitario nazionale, condizione necessaria alla prescrizione di ricette, alla certificazione a vario titolo, al rapporto con le assicurazioni, al possesso della Pec, all'obbligo della formazione continua e a tutte le funzioni necessarie per il servizio e la tutela dei cittadini». «In tale situazione», prosegue Crimi «gli Ordini non possono esercitare su questi colleghi le dovute funzioni di vigilanza e controllo su titoli, sull'aggiornamento professionale e sul rispetto del codice deontologico. L'assunzione "emergenziale" crea un'evidente disparità di trattamento tra professionisti stranieri e penalizza quei colleghi che, con serietà e rispetto delle regole, stanno affrontando il regolare iter ministeriale di riconoscimento delle loro qualifiche, comprendente l'esame di lingua italiana e la valutazione delle competenze professionali».

F.T.



Medici in corsia

